

UN IMPORTANTE STUDIO BIBLICO SU GESÙ CRISTO

- R. Penna, *I ritratti originali di Gesù il Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria*, I. *Gli inizi (Studi sulla Bibbia e il suo ambiente)* - San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 304.
- R. Penna, *Idem*, II. *Gli sviluppi (Studi sulla Bibbia e il suo ambiente)* - San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 632.

Scrivere una Cristologia neotestamentaria non è un fatto banale. Un tale impegno costituisce normalmente il punto d'arrivo di tanti anni di studio, di approfondimento, una tappa importante nella vita di un biblista, segno di maturità raggiunta nel campo.

Il saggio di Cristologia di R. Penna, uscita in due volumi (l'ultimo pubblicato nei primi mesi del 1999) dimostra infatti la maturità dell'esegeta, anche se R. Penna è conosciuto principalmente come uno studioso di Paolo.

Significativo già il titolo dato all'intera opera: *I ritratti originali di Gesù il Cristo*: punto di partenza è la complessa figura di Gesù di Nazareth (I, p. 26). Egli è il dato primo, il centro stabile che unifica, dà continuità e solidità alla vitale e diversificata tradizione sul Cristo della fede. Se dunque la figura storica di Gesù è insostituibile, è altrettanto vero che l'approccio ad essa fatto dai Sinottici così come dagli altri autori del Nuovo Testamento è molteplice: non esiste un ritratto originale di Gesù, ma vari, ognuno con diritto di autenticità, essendo evidente che le cristologie offerte dai vari scritti neotestamentari sono nate nella convinzione che il Gesù terreno è Cristo risorto, sempre vivo e presente nella Chiesa.

R. Penna fa suo l'asserto di L. Cerfaux: «il cristianesimo è nato due volte». Su questa base l'esegeta spiega l'importanza di fondo del suo lavoro: «Bisognerà infatti calcolare due inizi della cristologia neotestamentaria: uno fornito dall'azione e dalla predicazione di Gesù in Galilea; l'altro dato dalla sua gloriosa risurrezione a Gerusalemme. In effetti, il primo non si potrebbe comprendere appieno (e storicamente non fu compreso), se non sulla base della luce pasquale; il secondo poi sarebbe privo di consistenza, se colui che è proclamato risorto dal sepolcro non fosse lo stesso Gesù che parlò e operò precedentemente nella terra d'Israele. Tutta la successiva cristologia ecclesiale poggia i piedi su questo doppio fondamento, e di questa dualità si nutre e si sostanzia» (I, p. 27).

E quindi l'autore sviluppa, in una prima parte (I, pp. 33-171), il primo inizio della cristologia: "Il Gesù terreno". Evidentemente Penna rinuncia a scrivere una biografia di Gesù nel senso moderno della parola. La composizione dei vangeli (dalla fede e per la fede) non lo permettono più; nondimeno le possibilità di rintracciare il comportamento e l'insegnamento originale del Gesù storico, di individuare con sufficiente sicurezza la *ipsissima intentio Jesu* sono reali; da tempo è superato il pessimismo di un Bultmann. E giustamente l'interesse di Penna non è "biografico" ma "cristologico"; egli pone la sua attenzione sulla dimensione cristologica dell'attività di Gesù (I, p. 39). Viene messo in luce l'originalità dello stile di vita di Gesù rispetto al suo ambiente: da collocare tra i movimenti profetici, come "autorità carismatica" (I, pp. 42s), e tale da suscitare una reazione di rifiuto che porterà Gesù alla crocifissione: caso unico in Israele.

L'autore poi prende in considerazione il rapporto di Gesù con i discepoli (I, pp. 45-57), notando per prima cosa le differenze con il discepolato presso Giovanni Battista, presso i profeti apocalittici, gli Esseni di Qumran, e infine presso i rabbini, per poi mostrare le caratteristiche della chiamata di Gesù.

Le pp. 57-66 sono consacrate alla questione dei miracoli (nei Sinottici): esame della loro storicità (a confronto anche con la figura del *theos anēr* dell'ellenismo, e della demonologia nella Palestina dell'epoca). La questione del loro significato per Gesù conclude il paragrafo.

Penna, in seguito, si rivolge a comportamenti significativi di Gesù: il gesto violento compiuto nel Tempio e il *loghion* sulla sua distruzione (pp. 66-74), l'atteggiamento verso la Legge di Mosè (pp. 74-86) alla luce di alcuni casi particolari. Questo atteggiamento di Gesù si deve capire nella prospettiva del suo annuncio della vicinanza del Regno di Dio: la convinzione di mettere l'uomo in rapporto diretto e personale con Dio, un Dio che vuole essere "misericordioso". La Legge non perde il suo valore (Gesù non invita mai a non osservarLa), ma viene relativizzata all'esigenza di misericordia che Dio vuole manifestare nei tempi nuovi.

Dopo i paragrafi dedicati al comportamento di Gesù, Penna studia la "portata cristologica delle parole di Gesù" (I, pp. 87-166): l'esigenza dell'amore per i nemici; alcuni tipi di *loghia* che possono risalire a Gesù; le parabole; poi l'annuncio del Regno di Dio; la relazione particolare di Gesù con Dio come "Abbà" (studio ben aggiornato e che supera la tesi di J. Jeremias sul linguaggio infantile utilizzato da Gesù); infine i titoli cristologici attribuiti a Gesù (già durante la sua vita terrena) o provenienti da lui: in particolare quelli di profeta, Cristo (Messia), il Figlio dell'uomo, il Figlio (di Dio).

In questa parte il biblista affronta anche la questione: Gesù di fronte alla sua morte (I, pp. 153-166), cercando di capire se Gesù aveva coscienza del valore soteriologico della sua morte che, più tardi, le verrà attribuito nella tradizione postpasquale. La questione è affrontata per tappe, e la risposta è affermativa: «Il minimo che se ne possa concludere, dunque, è che i patimenti di uno solo sono orientati a recare beneficio a molti altri. Proprio questo doveva essere sufficientemente chiaro nelle intenzioni di Gesù» (p. 164).

Già nel primo volume si passa al "secondo inizio" della cristologia neotestamentaria: "la risurrezione di Gesù" come altra partenza della riflessione cristologica anche se necessariamente fondata sul "primo inizio"; tuttavia vero inizio, dovendo superare lo scandalo della morte in croce; c'è quindi novità e non solo un "rinverdire" il ricordo del Gesù terreno (I, p. 174).

Interessante il percorso proposto dall'autore: egli parte dalla coscienza nella risurrezione che Gesù ha potuto avere, e pone ciò

in relazione con il fatto che la risurrezione di Gesù era totalmente inattesa per i discepoli (I, pp. 177-181). Poi sono prese in esame, in modo breve ma pregnante, le questioni della tomba vuota e delle apparizioni postpasquali: Penna considera non solo il problema della storicità, certo, ma mette in luce anche la novità: cioè Gesù non è solo un personaggio del passato, ma come Risorto, egli può essere incontrato da ognuno.

Il primo volume si conclude con un attento esame del linguaggio pasquale, cioè della terminologia usata per parlare di quella realtà così originale della Vita nuova di Gesù: risurrezione, esaltazione, vita (I, pp. 190-196); linguaggio che prende forma nelle prime confessioni di fede: *1. Cor* 15, 3-5; *Rm* 1, 3b-4a che l'autore analizza con la competenza dello specialista in questo campo.

Il secondo volume – lo si poteva aspettare! – è ben più ampio del primo. R. Penna rimane fedele al programma e al metodo presentati nel volume precedente.

Il sottotitolo informa: «Inizi e sviluppi della cristologia neo-testamentaria». Pasqua rappresenta senza dubbio un nuovo inizio della cristologia indissolubilmente legato all'inizio gesuano, come l'autore non manca di sottolineare (II, p. 5).

In questo secondo momento che corrisponde alla vita delle comunità postpasquali, «si trovano moltiplicati i ritratti di Gesù il Cristo» (II, p. 5), pluralità da considerare come una ricchezza e non un difetto. Penna prende in esame sette sviluppi (ricavati dai testi del Nuovo Testamento); ognuno di essi costituisce un capitolo a sé stante, con la propria bibliografia (sempre ampia ed aggiornata).

– La cristologia della Chiesa giudeo-cristiana, in modo speciale quella di Gerusalemme (pp. 7-88), nei venti anni dalla morte di Gesù. Sono presi in considerazione: la cristologia pre-marciana del racconto della passione, quella presente nella fonte Q (la raccolta di parole di Gesù che *Mt* e *Lc* hanno in comune, e che sono assenti in *Mc*); poi lo studio delle tradizioni arcaiche di *At* 2-5 (i titoli di “Servo di Dio”, “il Giusto e il Santo”); l’invocazione Ma-

ranatha! in 1 Cor 16, 22 e il titolo di Signore. Originale è l'attenzione che l'esegeta porta (sempre in quella cristologia giudeo-cristiana) al legame tra la persona di Gesù e lo Spirito santo (in relazione alla risurrezione, al battesimo di Gesù e al suo concepimento: Mt 1, 20; Lc 1, 35). Anche il modo della comunità primitiva di relazionarsi al Tempio e alla Legge denota una certa cristologia.

– Altrettanto interessante lo studio della cristologia di Paolo (pp. 89-213) così come risulta dalle lettere autentiche dell'apostolo. Il punto di partenza della comprensione di Cristo da parte dell'apostolo è l'incontro del Risorto presso Damasco. Penna non teme di affrontare la complessità dell'argomento poiché si tratta di tener conto di tanti fattori: il pensiero che Paolo eredita dalle chiese di Damasco, di Gerusalemme, di Antiochia; lo sviluppo proprio del pensiero dell'apostolo, da seguire da una lettera all'altra; le circostanze concrete che obbligano Paolo a sviluppare argomenti determinati; la questione del centro della sua teologia. Dopo questo studio, l'autore esamina i grandi temi: il Crocifisso-risorto, la partecipazione del peccatore alla morte di Gesù, Cristo e la Legge, i titoli cristologici reimpiegati (Cristo, Signore, Figlio di Dio) e nuovi (Ultimo Adamo, Immagine di Dio, forse Dio). Il forte cristocentrismo dell'apostolo condiziona tutto il suo pensiero teologico (pp. 191-196).

– In seguito, l'esegeta si rivolge alla tradizione paolina (pp. 215-263), cioè all'approfondimento cristologico delle lettere nate nell'ambito delle chiese paoline dopo la morte dell'apostolo, e cioè la 2 Ts, Col, Ef, le *Lettere Pastorali*, alle quali Penna aggiunge anche gli apporti della 1 Pt.

– Un esame a parte merita la cristologia della *Lettera agli Ebrei* (pp. 265-328), sul sacerdozio di Cristo, pensiero senz'altro originale all'interno del corpus neotestamentario.

– Il quinto capitolo è consacrato alle varie cristologie presenti nelle redazioni sinottiche (inclusi gli *Atti*) (pp. 329-386). Bisogna ricordarsi non soltanto che ogni evangelista ha la sua pro-

pria rappresentazione di Gesù Cristo, ma ha messo insieme nella sua opera varie tradizioni e quindi cristologie preesistenti.

– Segue lo studio della cristologia di Giovanni (vangelo e prima lettera) (pp. 387-456): Gesù come il Rivelatore è visto come “categoria cristologica di fondo” (II, p. 394). In questa prospettiva, l’esegeta prende in considerazione i vari titoli (tradizionali e specifici di Giovanni) che permettono di capire la visione dell’evangelista. Un paragrafo è dedicato allo Spirito santo visto in relazione a Cristo.

– *L’Apocalisse* di Giovanni (pp. 457-524): la sua cristologia dedotta dai vari titoli dati a Gesù, in particolare la figura dell’Agnello sgozzato.

Nella conclusione dell’opera (pp. 525-544), Penna porta la sua attenzione su due problemi di natura diacronica e sincronica:

– Come giustificare il passaggio da una figura di Gesù sperimentata da molti come semplice predicatore galileo a quella di Signore del mondo della fede cristiana? In altri termini, quale rapporto tra gesuologia e cristologia? C’è fedeltà al punto di partenza? L’esegeta (rispondendo ad un libro di P.M. Casey dal titolo inglese provocatorio: *Da profeta giudeo a dio pagano*) mette in luce l’importanza della fede e la riflessione che ne deriva: esse suppongono l’autocomprensione di Gesù stesso, l’inaspettata esperienza degli incontri pasquali con il Risorto, e l’esperienza dello Spirito santo. Lo sviluppo fa parte della cristologia. Si verifica un principio fondamentale in psicologia, «secondo cui l’identità profonda di una persona è difficilmente incasellabile in schemi precostituiti ma va scoperta gradualmente in tutta la sua pienezza» (II, p. 533).

– Il secondo problema, di ordine sincronico, riguarda l’omogeneità tra le varie cristologie del Nuovo Testamento: esiste un punto d’unità nelle cristologie neotestamentarie? Dopo aver esaminato le varie possibilità di un denominatore comune, giudicate

però insoddisfacenti perché non abbracciano tutte le espressioni cristologiche della fede cristiana, Penna conclude: in definitiva ciò che fa l'unità della cristologia neotestamentaria non è altro che la persona stessa di Gesù Cristo: è lui, l'Uno (nella relazione Gesù-Cristo), che dà valore e solidità alla diversità delle cristologie.

Non si può che rimanere ammirati dinanzi all'impresa compiuta da R. Penna. È certo sempre possibile criticare qualche limite o punto di vista (vedi per esempio le osservazioni di A. Pitta riguardo alla metodologia o all'assenza di certi punti come l'idea che poteva avere Gesù sulla missione universale: nella recensione fatta da Pitta al primo volume di Penna, in "Riv.Bib." 4, 1998, pp. 492-496). Sarebbe anche interessante discutere sul concetto di "setta giudaica" attribuito al giudeo-cristianesimo palestinese (cf. II, 9): chi, come Stefano (*At* 6-7), rinnega il valore salvifico della Legge e del Tempio; chi situa Gesù, il Kyrios, nell'ambito divino, appartiene ancora al giudaismo? Sarebbe potuto essere utile per la questione di Paolo, irreprensibile quanto alla Legge, l'ultimo contributo di J.N. Aletti, *Israël et la Loi dans la lettre aux Romains* ("Lectio Divina" 173, Cerf, Paris 1998) che evidentemente Penna non poteva ancora conoscere.

Non credo che si possa rimproverare all'autore di essersi limitato ai metodi storico-critici, senza tener conto di altri approcci come la narratologia, la retorica, ecc.

L'opera di Penna rimane aperta, anzi costituisce un incentivo importante per l'impiego delle varie metodologie, perché dà loro una base solida ed indispensabile sulla quale possono svilupparsi. Anche se il metodo storico-critico è da ogni parte contestato per i limiti dimostrati, ma anche a causa dell'uso imperfetto che ogni tanto se ne fa, è però incontestabile che esso è il metodo più conforme alla natura stessa del testo evangelico, e non potrà mai essere tenuto per superato.

I pregi dell'opera di R. Penna sono considerevoli e qualificano la competenza dell'autore. La bibliografia è impressionante, e non si tratta soltanto di elenchi formali di studi, bensì di libri e articoli che l'esegeta utilizza e che sono quindi citati nelle numerose note a piè pagina. A ciò bisogna aggiungere l'apprezzabile

conoscenza delle lingue, in particolare del tedesco che permette a Penna di utilizzare e criticare opere non (ancora?) tradotte. Come esempio, penso all'importante Cristologia di M. Karrer, *Jesus Christus im Neuen Testament* (Vandenhoeck e Ruprecht, Göttingen) pubblicato nel 1998 e già riassunto e criticato nel secondo volume p. 537 nota 33. E questo fatto, a sua volta, mostra quanto lo studio di Penna sia aggiornato. A titolo di curiosità, per gli ultimi anni, Penna ha letto o consultato 71 studi del 1995, 66 del 1996, 38 del 1997 e già 13 del 1998! Lo stesso si dica per l'attenzione all'ambiente culturale e religioso, quello palestinese così come il mondo greco-romano che l'autore conosce bene come dimostra il suo libro sull'*Ambiente storico culturale delle Origine Cristiane* (EDB 1984); una menzione speciale merita l'interesse per gli scritti di Qumran: l'esegeta sfrutta anche frammenti di recente pubblicazione.

La chiarezza è d'altra parte una "virtù" di non poco conto dell'esegeta, una chiarezza non solo nel linguaggio (qualche volta un po', ma necessariamente, tecnico), ma anche nell'esposizione, nell'argomentazione, e soprattutto nell'impostazione d'insieme, ciò che gli permette di non perdere mai di vista il progetto (diversità nell'unità, come suggerisce il titolo dell'opera), di non creare confusione per l'uso di metodi non opportuni. Ciò suppone, insomma, un'onestà intellettuale degna di elogio, di un uomo di fede che sa di essere coinvolto dai testi studiati, perché questi rimandano a Gesù, e Gesù a Dio (II, p. 5).

Tra le numerose cristologie che escono in questi anni, il lavoro di R. Penna spicca per la serietà, l'ampiezza delle conoscenze, il valore del contenuto, e avrebbe forse meritato una copertina un po' più resistente.

GÉRARD ROSSÉ